

Il Pd e l'ipotesi di un nuovo governo. Conviene davvero?

Castagnetti: è l'unica soluzione. Tonini: il pericolo di essere comprimari

MARIANTONETTA
COLIMBERTI

Non chiamatelo ribaltone. Sembra questa la parola d'ordine in vigore nel Pd quando si ragiona, ormai quotidianamente, su come ridare un governo al paese, di fronte all'immobilismo di quello formalmente tuttora in carica. Il tema è all'ordine del giorno del dibattito politico, non (ancora) delle trattative reali.

Un nuovo governo è «legittimo e necessario, ma anche urgente» ha detto Massimo D'Alema ad Asolo al seminario sulla legalità promosso da ItalianiEuropei e Farefuturo. «Soltanto chi non conosce la Costituzione può pensare che non sia legittimo dar vita ad altri governi nel corso della legislatura» ha confermato Gianfranco Fini.

A partire dalla consapevolezza che la possibilità di staccare la spina non è nelle disponibilità del Pd e che la guida della eventuale crisi di governo spetta al presidente della repubblica, nel Partito democratico si ragiona comunque sul profilo che un governo "tecnico" dovrebbe avere. Anche perché oltre alla *mission* principale, quel-

la di cambiare la legge elettorale, un nuovo governo non potrebbe esimersi – Pier Luigi Bersani lo ha lasciato intendere – dall'affrontare anche altre questioni urgenti.

«Non lo chiamerei neanche governo tecnico – risponde Pierluigi Castagnetti a *Europa* – chiamiamolo governo "diverso", che si occupi del paese. Oggi non ci sono le condizioni per andare al voto. Questa legge elettorale ha fallito due volte, è indispensabile cambiarla. Ma c'è anche il problema di ripristinare delle regole per la corretta informazione, c'è un'agenda dell'emergenza che non ha solo il volto di Terzigno. A Napoli stiamo perdendo finanziamenti europei perché non siamo capaci di tutelare un parco nazionale, anche sulla Torino-Lione l'Ue sta per revocarci le risorse. E così via, ci sono tante emergenze di cui non si parla». Ma non teme, Castagnetti, che un governo siffatto, magari di durata non brevissima, possa finire per favorire Berlusconi e la sua propaganda? «È evidente – spiega Castagnetti – che il modello dovrebbe essere quello del governo del presidente, presieduto da una figura istituzionale non partitica,

con un orizzonte temporale segnato, così come accadde con il governo Dini».

Più scettico il veltroniano Giorgio Tonini, che mette in guardia dal pericolo, per il Pd, di risultare «comprimario» di un gioco non suo. «L'argomento del governo di transizione – dice a *Europa* – è utilizzato da Fini nel suo braccio di ferro con Berlusconi. Inviterei tutti noi a una maggiore cautela, troppe volte abbiamo pensato di avere la pelle dell'orso e invece l'orso è ancora lì». Quanto al pericolo che un nuovo governo possa ridare fiato a Berlusconi, Tonini ritiene che molto dipenda dal contesto: «Se un nuovo governo nascesse da un cambio di maggioranza, dovrebbe essere una breve parentesi. Se invece si trattasse di un accordo tra colonnelli del Pdl, una sorta di 25 luglio del partito di maggioranza, vorrebbe dire che siamo di fronte, probabilmente, a un esecutivo Tremonti appoggiato dalla Lega, ma in questa seconda ipotesi il Pd sarebbe molto meno determinante. Per questo dico: teniamoci aperte tutte le porte, ma pensiamo soprattutto a costruire il nostro rapporto con il paese e la nostra proposta di governo».

